

i nottambuli nella ruina. — Il terremoto! — dissero ad una voce i quattro.

Intanto i primi gemiti dei feriti sorgevano fiochi qua e là al succedersi di fragorosi tonfi di volte cadute, e lo scricchiolio di mura crollanti mozzava di colpo altri gemiti e altri urli di vittime umane. Nella crescente nebbia polverosa, una grande vampata di fuoco zampillato da una porta illuminò le faccie torve dei quattro malviventi.

Intanto poco lontano da loro il massiccio verone di un palazzo cadde rumorosamente spezzandosi in frantumi. Mentre alcune ombre seminude si precipitavano dalle porte o balzavano dalle finestre, mentre la via andava formicolando di fuggiaschi urlanti in preda allo spavento, i quattro si facevano largo nella folla e raggiungevano la piazza più vicina. Qui il capo della banda, in mezzo alla confusione degli accorrenti a cercare lo scampo, disse ai compagni: — attendiamo che la folla abbia abbandonato la città e che la rovina sia completa: ogni cosa cadrà poi nelle nostre mani.

Intanto la grigia alba invernale sorgeva sulla rovina delle cose e sulla desolazione degli uomini, sui scenari infranti dei palazzi che lasciavano scoperti frammenti di vita intima, sul confuso gemere dei feriti sfuggiti alle macerie e trascinandosi faticosamente in cerca di un rifugio. La piazza era divenuta un accampamento senza tende ove si moriva o si agonizzava nello stordimento e nella stupefazione della strage fulminea.

Il capo dei quattro guardava intorno cercando coll'occhio acutissimo altri compari, altri componenti l'orda dei malviventi disseminati nella vasta città. E quasi al tacito richiamo, la sparsa folla si raccolse intorno al capo riconosciuto, attendendo un suo cenno e il momento opportuno.

Tutte le figure losche dei sobborghi, tutti i detriti umani vegetanti in una esistenza oscura, tutte le sinistre comparse che popolano lo sfondo della scena nei tribunali e nelle corti d'assise, tutte le anime perverse che vengono a galla nei giorni di sommossa e durante le grandi commozioni collettive, i famelici e violenti, gli anelanti alla strage e al saccheggio, tutti si trovarono al tacito appello. Né mancarono gli evasi dal carcere le cui porte erano state spezzate dall'urto delle cieche forze naturali.

E quando le frane dei muri furono meno frequenti, quando la città fu tutta un immenso rogo, la turba sinistra si sparse qua e là per abbandonarsi al saccheggio. Allora le fiamme degli incendi che avevano illuminato la fuga dei superstiti, illuminarono il freddo ghigno dei demoni sbucati dal sottosuolo.

Essi procedevano a frotte sgucciando qua e là come serpenti nella selva africana in fiamme.

Accanto a loro, altri fuggiaschi liberatisi allora dalle macerie rimanevano schiacciati da un improvviso franare di un alto muro. Essi invece balzavano incolumi fra la tempesta dei calcinacci e delle pietre cadute, sem-

pre più animati dalla gioia della strage. Le forze cieche della natura si erano alleate a loro, poichè essi pure erano microcosmi entro cui turbinavano e fermentavano altre forze cieche avidi di strage. Chi potrà conoscere quali episodi pietosi si svolsero sotto gli occhi investigatori dei tristi?

Chi potrà dipingere la gioia dei loro occhi scorgenti frantumata e sanguinante quella società che li teneva poco prima oppressi sotto la minaccia del carcere o nel carcere stesso, avviliti sotto il disprezzo della vita operosa?

Chi potrà ridire con quale ghigno di trionfo ponessero le mani sulla moneta accumulata in tanti anni e raccolta gelosamente nei ferrei scrigni, sugli anelli cerchianti dita affusolate di dame gentili già oppresse dalla morte o chiuse in tombe di viventi? Chi potrà mai conoscere quale selvaggio desiderio di voluttà li avrà gettati su quei corpi seminudi torcentisi nello spasimo della fame, quei corpi seminudi apparsi forse nel fulgore della grazia nei teatri o nei pubblici passeggi?

La banda dei quattro nel frattempo procedeva instancabile nell'opera vandalica. Il capobanda era penetrato in una banca privata che egli conosceva e sulla quale aveva già meditato di piombare a tempo opportuno.

I muri interni del caseggiato erano caduti trascinandosi nella rovina scale, appartamenti, mobili, suppellettili di ogni specie. La cassaforte della banca doveva essere coperta dalle macerie. I quattro malviventi incominciarono a smuovere pietre e materiali d'ogni sorta. Ma il cumulo era enorme. L'opera proseguì febbrilmente sino a sera, sempre più rischiarata dall'incendio di un teatro che lampeggiava poco lontano. Man mano che rimuovevano macerie, si udiva sempre più distinto un gemito salire dal basso, finchè un'apertura praticata fra i rottami lasciò travedere la pallida faccia di un uomo, e una voce fioca gemette: — aiutatemi a uscire da questa tomba!

Il capo della banda rispose che avrebbe salva la vita se indicava loro ove fosse la cassa della banca. E avendo quegli soggiunto che lo ignorava, uno dei quattro si affrettò a rinchiudere il foro poc' anzi aperto, mentre il sepolto vivo prorompeva in urli di disperazione. Allora il lavoro proseguì con maggiore alacrità su un altro punto del cumulo rovinoso.

Intanto il più giovane dei quattro mosso a pietà dell'agonizzante, si avvicinò per altro lato della casa al punto più prossimo da cui salivano le voci angosciose, e adoperandosi attivamente riuscì a smuovere grosse pietre che si erano accumulate innanzi alla porta di una cantina. Aperta finalmente quest'ultima uno sconosciuto pallido e disfatto, colle vesti a brandelli, stese la mano all'insperato liberatore.

Immediatamente lo scampato a morte certa, guardando nell'interno della sua casa in rovina, si avvide qual sorte fosse riservata al suo peculio. Esausto di forze non volle avventurarsi in una lotta impari; e ringra-

ziato il suo salvatore, si pose in agguato per attendere una ispirazione qualunque. Qualche nutrimento capitogli a mani per caso, lo confortò e gli diè tempo a riflettere. Mentre dal suo nascondiglio gettava l'occhio sugli ultimi fuggenti la diruta città, scorse una torma di brutti ceffi che erravano a caso in cerca di bottino. Era una nuova banda di malfattori piombati dalla campagna.

Il banchiere si gettò in mezzo a loro dicendo che li avrebbe compensati del loro aiuto. Egli sperava che le due bande si sarebbero distrutte fra loro. Poco dopo i cinque o sei sopravvenuti entravano fra le macerie della casa sprofondata, mentre i quattro primi invasori stavano per estrarre da un cumulo di pietrame la cassaforte della Banca.

Fra i primi ed i secondi sorse fierissima rissa e alcuni colpi di rivoltella risuonarono entro le pareti smantellate, mentre il banchiere sgucciando dietro i muri ritornava sulla via in cerca di altro soccorso. Ma quando tornò dopo alcun tempo, solo e senza aiuto, trovò che la cassaforte era sparita: sulla soglia della casa era disteso il cadavere del suo salvatore: seduta su quel cadavere stava una giovane dai fulvi capelli scarmigliati che gli sorrideva col sorriso ebete di una pazzia improvvisa. Costei era l'amante di colui che nell'ora del saccheggio e della rivincita era venuto meno al dovere della solidarietà nella delinquenza.

Le due squadre, soggiogate dal gesto imperioso di uno di loro, avevano cessato dallo scambiarsi colpi di rivoltella; e dopo d'aver freddato chi si era reso indegno del loro consorzio, fuggivano attraverso le vie oscure trascinandosi faticosamente la preda.

Argow.

INTERESSI ACQUESI

La Società degli Esercenti, già per tanti riguardi benemerita della cittadinanza acquese non solo, ma altresì dei paesi circonvicini, ha certamente pensato al bisogno dell'avanzato traffico e commercio ferroviario della nostra città colle sue consorelle. Per facilitare questo, per dar maggior agio onde i nostri mercati fossero più frequentati, si ottenne dall'autorità delle ferrovie maggiori facilitazioni, si aggiunse qualche treno di più e tante altre cose che onorano davvero e la società propugnatrice e la città. Ma un altro bisogno s'impone in questo momento, la cui soddisfazione non è meno necessaria quanto quella degli altri già soddisfatti.

Acqui ha bisogno di una comunicazione con Torino e Genova più breve, più pronta e spiccia perchè ora come ora le cose della nostra ferrovia non soddisfano punto gli interessi dei nostri viaggiatori ne, permettono di prestar loro quelle cure che fossero del caso.

Quindi, nessuno è che non veda la necessità dell'istituzione di un di-

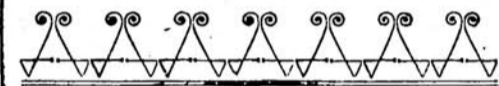
retto da Torino a Genova e viceversa. Ecco che cosa deve fare ed ottenere la Società degli Esercenti.

In ciò, siamo certi, ha tutto l'appoggio dell'intera cittadinanza, come da tutte le città sorelle, che sono d'accordo nell'apprezzare l'utilità di questo provvedimento.

Basta fare il suaccennato percorso per sentir di tratto in tratto un coro di lamentazioni contro la lentezza dei nostri treni viaggiatori, i quali impiegano la bellezza di quattro ore per arrivare a Torino partendo da Acqui, che poi non sono che cento chilometri. E se bastassero alle volte quattro ore!

Ma non perdiamoci in... incriminazioni!

Noi che scriviamo, potremmo presentare un bel memoriale all'uopo delle querele innalzate circa questa mancanza di un più pronto mezzo di comunicazione, e vogliamo sperare d'aver incontrato il pensiero della città tutta invitando la Società degli esercenti a volersi unire colle Società delle città consorelle ed in ciò interessate, per spingere i rispettivi rappresentanti affinché ottengano dalle autorità governative quanto oggi è di assoluta necessità.



Il poeta parla di se...

Non bramo altr' esca
F. Petrarca.

SONETTO

Chiede l'amico Evandro, allor che legge
Sui varj fogli i molti versi miei:
Come (poi ch'io spiegar ciò non saprei)
A tanta onda di canti il cervel regge?

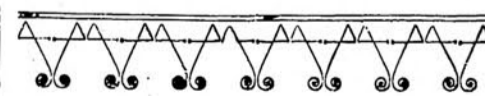
Natura, Evandro - io gli rispondo - elegge
Gli insegnati atti ad ogn'arte, che di lei
Figlia degna si mostri: indi con bei
Doni li esalta e con amor protegge.

Bene, egli aggiunge: ma dimmi, non mai
Pensi che stanca la salute scema?
Che il lungo meditar darti può guai?

Codesto è il mio destin, per quanto io tema,
Evandro: eppur non queterò giammai
Fin ch'io non compia il mio più gran
[poema!]

Acqui, Dicembre 1908.

Luigi Caprera. Peragallo.
(Apionaletrio).



CERA LAVORATA
MINIATA
ed ORNATA
ACQUI

Drogheria C. GAMONDI - Corso Saggi